

C SEDUTA

GIOVEDÌ 25 OTTOBRE 1962

Presidenza del Presidente CERIONI

INDICE

Mozione concernente la elaborazione e attuazione del Piano generale e del primo Piano annuale di rinascita (Continuazione della discussione):

PAZZAGLIA	2017
SOGGIU PIERO	2019
CONGIU	2022
DERIU, Assessore alla rinascita	2026
SOTGIU GIROLAMO	2032
SANNA	2035
DE MAGISTRIS	2036
(Votazione segreta)	2036
(Risultato della votazione)	2037

La seduta è aperta alle ore 18.

MARRAS, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione e fine della discussione di mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della mozione Sotgiu Girolamo - Marras - Cardia - Torrente - Ghirra - Pirastu - Manca - Lay - Congiu - Cois - Urraci - Prevosto - Nioi - Atzeni Licio sulla elaborazione e attuazione del Piano generale e del primo Piano annuale di rinascita.

E' iscritto a parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, più si legge il testo di questa mozione e più ci si rende conto della inopportunità di trattare argomenti che dovrebbero darsi per decisi fin da quando furono emanate la legge nazionale e quella regionale sulla rinascita. In fondo, questa mozione chiede che si proceda alla elaborazione dei piani e alla costituzione degli organi previsti dalle leggi. Abbiamo già avuto notizia dell'avvenuta costituzione di questi organi, e ci pare quindi che la mozione non abbia alcuna attualità.

Io ho chiesto la parola perchè ho voluto fruire di questa discussione sul Piano di rinascita per prospettare ancora una volta alla Giunta regionale e al Consiglio una situazione già portata all'attenzione degli stessi organi e della pubblica opinione dal Consiglio provinciale di Cagliari. Ciò faccio non per polemizzare sui provvedimenti adottati dalla Giunta, ma perchè ritengo che il Consiglio provinciale abbia centrato l'argomento delle zone omogenee del territorio della Provincia di Cagliari. Con recente provvedimento della Giunta regionale, sono state costituite in Provincia di Cagliari quattro zone omogenee, mentre una parte dei Comuni della stessa Provincia, 39 Comuni, concorrono a costituire altra zona omogenea che ha per capoluogo il Comune di Laconi e comprende appena 11 Comuni della Provincia di Nuoro. Con lo stesso provvedimento è stata decisa la costituzione di zone interessanti i territori della Pro-

IV LEGISLATURA

C SEDUTA

25 OTTOBRE 1962

vincia di Sassari e di quella di Nuoro, con un numero di Comuni e con una suddivisione fatta in modo ben diverso da quello seguito per la Provincia di Cagliari. Per esempio: nella Provincia di Sassari vi sono quattro zone omogenee, con, in più, alcuni Comuni aggregati a zone con capoluogo in un centro della Provincia di Nuoro. La Provincia di Nuoro ha ben cinque zone omogenee. In buona sostanza, vi sono quattro zone nella Provincia di Sassari, cinque con capoluogo nella Provincia di Nuoro e quattro con capoluogo nella Provincia di Cagliari...

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Non è esatto.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Come no!? Le zone omogenee interessanti la Provincia di Cagliari sono quelle di Oristano, Iglesias, Cagliari e Muravera. L'altra zona omogenea che interessa largamente la Provincia di Cagliari ha capoluogo nella Provincia di Nuoro, a Laconi. Io, tra l'altro, mi baso, onorevole Deriu, non su mie informazioni, ma su una richiesta di designazione di rappresentanti che ella molto cortesemente mi ha inviato nella mia qualità di coordinatore regionale della C.I.S.N.A.L... Non ho affermato che tutti i Comuni di Cagliari sono compresi in quattro zone; ho detto che i capoluoghi di zona della Provincia di Cagliari sono esattamente soltanto quattro: Oristano, Iglesias, Cagliari e Muravera; e che 39 Comuni della Provincia di Cagliari fanno parte della zona omogenea con capoluogo a Laconi, Comune che, fino a prova contraria, fa parte della Provincia di Nuoro.

A me pare di poter affermare che questa distribuzione, anzitutto, non risponde a un criterio di equità distributiva, ma soprattutto, a mio avviso, non risponde a quei criteri di omogeneità che debbono essere seguiti, per rispettare almeno la definizione! Vogliamo fare un esempio? Facciamo quello della zona di Cagliari. Essa arriva fino a Guspini (a me pare che Guspini dovrebbe fare più giustamente parte di una zona mineraria come quella di Iglesias, e non della zona di Cagliari); e, pur dovendo avere prevalente sviluppo industriale, comprende

una notevole quantità di Comuni che non potranno avere che uno sviluppo agricolo. Quindi, il carattere di omogeneità, nella zona più estesa e con maggiore popolazione, non sussiste.

Il Consiglio provinciale ha fatto delle osservazioni, sia prima della determinazione delle zone che dopo; mi pare che di queste osservazioni si sarebbe dovuto tenere conto. Io non voglio arrivare a sposare integralmente la tesi del Consiglio provinciale (cioè che le zone dovrebbero essere determinate nel modo dallo stesso Consiglio suggerito), per quanto dobbiamo riconoscere che esso dovrebbe considerarsi l'organo più qualificato a dare determinati suggerimenti e indicazioni in materia. Non dico che indicazioni e suggerimenti dovessero essere seguiti, *sic et simpliciter*, senza un vaglio; ma sostengo che la Giunta regionale ne avrebbe dovuto tener conto, nella formazione delle cosiddette zone omogenee, proprio al fine — voglio ripetere questo concetto — di stabilire zone veramente omogenee. Se non viene seguito questo criterio, evidentemente, non si riesce a dare utilità pratica ai Comitati zionali dello sviluppo e una funzione alle zone stesse.

Questo — come ho premesso — è il motivo fondamentale per il quale io sono intervenuto nella discussione: far presente alla Giunta che le decisioni del Consiglio provinciale e le sue osservazioni debbono essere considerate e debbono portare ad un riesame della distribuzione delle zone omogenee nella Provincia di Cagliari.

Non ho parlato delle altre Province proprio perchè mi pare che la discussione sulla omogeneità si ponga prevalentemente per quelle zone del territorio della Sardegna che interessano la Provincia di Cagliari, cioè la Provincia più estesa delle altre, che comprende più della metà della popolazione della nostra Isola.

Circa l'attuazione del Piano di rinascita sollecitata dalla mozione ho già espresso un'opinione quando ho detto che questo argomento, a mio avviso, non può dare adito a discussioni. Certo, si può rappresentare, da parte nostra ancora una volta, alla Giunta regionale la necessità che il Piano proceda con la massima celerità possibile. In realtà, la situazione eco-

nomica e sociale della Sardegna si aggrava di giorno in giorno; le iniziative sorte in questi ultimi anni non sono sufficienti a far fronte alla grave situazione di disagio economico e sociale in cui versa la Sardegna. Ogni giorno continuano ad emigrare nella Penisola decine e decine di lavoratori; la popolazione sarda viene depauperata di molte delle sue energie, se non delle energie migliori; e, se l'attuazione del Piano di rinascita non sarà sollecita, essa inizierà quando le condizioni della Sardegna saranno purtroppo ancora più gravi e ancora più difficili delle attuali.

Io penso si possa concludere questo dibattito affermando che oggi la responsabilità delle iniziative è della Giunta. Il Consiglio, con la approvazione della legge che stabilisce i compiti e gli organi in tema di attuazione del Piano di rinascita, ha già assunto le proprie decisioni e deve quindi attendere che la Giunta adempia sollecitamente ai compiti demandatili. *(Consensi a destra).*

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Soggiu Piero. Ne ha facoltà.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, è stato già detto da qualche collega che sulle premesse contenute nella mozione in discussione non dovrebbero sorgere rilevanti dissensi. Su questi argomenti, con preciso riferimento alla situazione precaria della Sardegna, noi abbiamo discusso altra volta, giungendo, mi pare, ad una visione complessiva della questione isolana abbastanza unitaria. Che in Sardegna sia in atto un processo di ulteriore degradazione economica, come si legge nella mozione, non sarò certo io a negarlo, anche se devo precisare e osservare che soltanto ponendosi fuori della realtà storica di tutto il dopoguerra in Sardegna si può attribuire questa degradazione ad una inefficienza di azione dell'attuale Giunta in carica. Il fenomeno non può essere attribuito neppure ad una inefficienza delle forze politiche, prese nel loro complesso, in questi ultimi anni.

Purtroppo, questo è il prezzo che si paga quando ci si muove in ritardo; la previsione della

situazione attuale si sarebbe dovuta fare in base alla esperienza comune e alla situazione di partenza in cui l'Isola si trovava nell'immediato dopoguerra. E' da anni che noi insistiamo a che si abbandonino gli interventi sporadici — dalle esenzioni fiscali ai contributi a fondo perduto, fino a qualche intervento nei momenti di pubblica calamità —: sono state voci nel deserto, per troppi anni!

Cercando di valutare la situazione con senso realistico, io arrivo ad essere ancora più crudo: penso che, purtroppo, a causa del grande ritardo con cui ci muoviamo, dovremo trascorrere ancora giorni difficili. Non mi illudo infatti che il Piano di rinascita — se sarà una cosa seria, come tutti ci auguriamo — possa rimuovere rapidamente l'inconveniente principale lamentato in questa mozione, cioè il fenomeno emigratorio, che ha anzi subito una recrudescenza nell'ultimo periodo.

Senza dubbio, sarebbe opportuno un'approfondito esame del fenomeno, che ho l'impressione sia stato affrontato, se non superficialmente, almeno senza l'approfondimento che meritava. Si evade dalla Sardegna, prevalentemente agricola, in misura maggiore di quanto si evada da tutte le altre regioni d'Italia. Nelle zone industrializzate vi sono occasioni di lavoro più allettanti, e si corre perciò verso quelle zone. Un esempio tipico è quello che offre da tempo Arborea. Fra poco, alla fine di quest'anno, ancora 35 famiglie evaderanno da Arborea, non perchè questo centro non assicuri un tono di vita discreto, ma perchè i coloni possono trasferirsi altrove con un discreto gruzzolo di risparmi, che va dai tre ai cinque e persino ai nove-dieci milioni. Con queste somme a disposizione essi si trasferiscono nelle regioni industriali, adoperando la riserva di quattrini per l'acquisto della casa, per esempio. Si tratta in genere di famiglie numerose, di cui diverse unità troveranno quasi certamente lavoro nelle industrie, ottenendo con ciò un reddito superiore a quello, pure discreto, che riuscirebbero ad avere ad Arborea. Ho citato un esempio; e non per negare che vi siano persone che fuggono perchè non riescono a realizzare in Sardegna il minimo indispensabile per vivere (chè an-

zi queste sono la grande maggioranza), ma per porre l'accento sulla necessità di non illudersi che l'attuazione del Piano di rinascita possa risolvere rapidamente la situazione.

E' umano che avvenga ciò che noi lamentiamo; in fondo, è accaduto a tutti noi che abbiamo cercato di migliorare la nostra condizione e che, da un determinato tipo di attività o da un certo settore economico, siamo evasi, quando abbiamo intravisto prospettive più tranquille. E' la storia del piccolo proprietario sardo, per esempio, che ritrae dalla sua attività un reddito molto modesto e perciò contrae debiti per assicurare ai figli uno stipendio, ugualmente modesto, ma sicuro.

In Sardegna, è un problema molto importante, questo dell'agricoltura; noi potremmo evitare in certa misura il dilatarsi di questo fenomeno alla sola condizione che l'agricoltura sarda diventasse radicalmente diversa, modificandosi come genere di attività, di organizzazione aziendale, di facilità e comodità di lavoro, di tranquillità. E' evidente che non si potrà uscire dalla attuale situazione, se non per questa via. E a che servono, amici firmatari, le accuse che voi ritenete di poter muovere alla Giunta in merito al Piano di rinascita? Purtroppo, come dicevo prima, il Piano di rinascita ha stagnato per 15 anni, nonostante le buone intenzioni di tutti; certe posizioni, che è meglio non ricordare perchè non avevano una base politica o, perlomeno, non avrebbero dovuto averla, in certi momenti hanno pesato, tanto da condizionare in modo veramente grave la nostra attività. Debbo dunque dire che non serve muovere critiche alla Giunta, ma incitarla ad agire il più presto ed il meglio possibile.

Io penso che, in un ordinato svolgimento delle attività del Piano, ci si debba preoccupare subito dell'agricoltura, perchè è il settore nel quale occorre più tempo per ottenere qualcosa di concretamente duraturo. E' chiaro che non bisogna preoccuparsi però soltanto dell'agricoltura, poichè bisogna trovare subito qualche rimedio per alleviare la situazione e per ridurre il tasso di emigrazione, che noi sappiamo purtroppo ancora molto alto. Mi sembra, tuttavia, che questo non sia nella mozione l'argomento

ispiratore, fondamentale; io, che non amo trastullarmi, o almeno mi sforzo di non farlo, cercando sempre di restare nel concreto, credo di poter dare a questa mozione una interpretazione politica. Nè può trattarsi del problema del ritardo nella costituzione degli organi di attuazione; essi infatti si stanno creando, sia pure con difficoltà. Noi abbiamo ripetutamente, parlo di tutti i settori, chiesto, soprattutto in sede di discussione della legge sulla costituzione degli organi e sulla definizione dei compiti della Regione, preteso che questi organi fossero efficienti e di un certo livello. Si doveva prevedere, tuttavia, — mi rivolgo all'amico Deriu — che non fosse facile costituire questi organi molto rapidamente. Ricordo che all'onorevole Deriu dissi che egli si illudeva, se pensava di poter trovare in breve tempo 25 generali per il Centro regionale di rinascita. So bene quanto sia difficile costituire organismi efficienti, vitali e dotati di effettive capacità di lavoro e — mi si consenta — di intuito, oltre che della conoscenza reale di una certa situazione. E' ben difficile riuscire a costituire rapidamente organismi di lavoro di questo genere, anche quando la buona volontà assiste l'opera dei politici e degli amministrativi. Si possono scavalcare i vecchi sistemi, che purtroppo noi tutti conosciamo, delle scartoffie, e mi consta che la Giunta in quest'ultimo periodo ha cercato in tutti i modi di non segnare il passo.

Comunque, che non sia quella la ragione che ha ispirato la presentazione della mozione possiamo rilevarlo non solo dal testo, ma anche dallo sviluppo della discussione. Il collega Zucca, in buona sostanza, afferma: voi siete una Giunta arretrata rispetto ai tempi, rispetto allo sviluppo della stessa politica nazionale; non date affidamento di poter condurre in porto l'opera della Regione per la attuazione del Piano di rinascita. Io ritengo che questa affermazione del collega Zucca sia ingiustificata: l'essere al passo con i tempi non lo si può giudicare dalle formule astratte, ma dall'azione concreta di un istituto. Rispetto al progresso della situazione politica italiana, noi possiamo affermare che proprio questa Giunta ha costituito una anticipazione, se pure non identica, dello

stadio in cui in campo nazionale si è arrivati soltanto oggi. Ovviamente io, che in questa direzione mi muovo da anni, devo riconoscere di non essere pienamente soddisfatto della situazione politica sarda, e mi auguro che possa avvenire un incontro sempre più ampio delle forze democratiche. Non penso certo che oggi si sia arrivati alla soluzione ideale.

E' però anche chiaro che un discorso di questo tipo non si può fare su una mozione come quella presentata da voi, colleghi socialisti e comunisti, o in una discussione che concernesse soltanto la fase attualmente raggiunta dal Piano di rinascita. Le situazioni politiche — anche se ciò può dispiacere a coloro che pretenderebbero di opporsi alla attività dei partiti, che esautorerebbero i poteri degli organi costituzionali, parlamentari — maturano nel Paese, non nei Parlamenti; nei Parlamenti si realizzano le formule, ma le situazioni politiche maturano in seno ai singoli partiti, che rappresentano le uniche formazioni — piaccia o non piaccia a coloro che sposano le teorie antipartitiche — i punti di incontro, di raccolta delle varie tendenze del Paese. E' perciò necessario rendersi conto che in sede di Consiglio noi non possiamo che accettare la regola generale che ho esposto, e che dobbiamo anche renderci conto dell'influenza che una determinata situazione politica di base può avere nell'attuazione del Piano di rinascita. Ci rendiamo conto, come abbiamo detto e ripetuto moltissime volte in quest'aula, che il Piano di rinascita dovrà accompagnarsi ad altri provvedimenti, capaci di determinare una profonda modificazione della struttura sociale della Sardegna. Ciò non è una novità per nessuno. Non si può però realizzare una catalizzazione della società sarda verso un determinato orientamento soltanto con le proposte che voi avanzate in questa mozione, e neanche con un esame da parte del Consiglio della ripartizione dell'Isola in zone omogenee.

Anche la creazione delle zone omogenee, a seconda di come vengono costituite, può dimostrare una maggiore o minore maturità, una maggiore o minore conoscenza della situazione di base e quindi un migliore o peggiore cri-

terio dell'impostazione delle direttive del Piano; direi però, come del resto qualcuno ha fatto prima di me, che proprio per questo — anche senza rinunciare (e il primo a non volere questa rinuncia sono io) a interloquire sulla determinazione delle zone omogenee — è prematuro esaminare oggi il problema, ciò che potrà esser meglio fatto in concomitanza con una elaborazione delle direttive del Piano di sviluppo, se non del Piano di rinascita, e con l'apprestamento dei primi programmi di intervento. Soltanto allora si potrà decidere se sia buona o no la ripartizione proposta.

Io penso, peraltro, che si dovrebbero evitare assolutamente le questioni cui ha accennato il collega Pazzaglia, sul numero dei Comuni, dei centri, delle Province e simili. Io debbo fare, almeno per mettere a tacere la mia coscienza, qualche osservazione sul problema delle zone così come mi risultano ideate dalla Giunta, ma non un discorso sulla Provincia di Cagliari o su quella di Nuoro. Io penso che molte zone omogenee dovranno comprendere territori (se si vuol risolvere razionalmente la questione) di due e persino delle tre Province. La ripartizione in zone omogenee deve infatti servire a programmare un intervento con determinati fini. Si possono dunque porre limiti territoriali di Provincia a un determinato programma di intervento che deve investire una zona con possibilità di sviluppo uniformi? Si dovrebbe in tal caso dire che non potrebbe più essere accettata una ripartizione in zone se, per esempio, venisse realizzata la quarta Provincia voluta dagli Oristanesi. Non sono questi i criteri che devono guidarci, e la discussione che si è avuta in seno al Consiglio provinciale di Cagliari, che io ho seguito, deve essere accolta con molte precauzioni e riserve, perchè mi sembra che l'unica preoccupazione fosse non quella di realizzare zone veramente omogenee, ma quella di salvare certe esigenze di carattere campanilistico, che purtroppo ancora sopravvivono.

Ripeto, si tratta di un argomento che penso non si possa risolvere in questo momento, ma più efficacemente quando (speriamo con la massima sollecitudine) la Giunta regionale potrà

IV LEGISLATURA

C SEDUTA

25 OTTOBRE 1962

presentarci il problema in documenti definitivi e concreti.

A proposito della preparazione del Piano di sviluppo e della sua entrata in funzione, condivido l'opinione più diffusa sulla necessità di affrettarsi, se non altro perchè un certo numero di miliardi possano essere spesi immediatamente, ciò che alleggerirebbe le preoccupazioni da cui noi siamo costantemente afflitti ogni volta che affrontiamo l'esame dei bilanci annuali. E' evidente che, se potessimo far progredire il Piano di rinascita, almeno per quanto riguarda la realizzazione di molte infrastrutture, ci sentiremmo più tranquilli nell'impostazione dei bilanci e potremmo attuare una maggiore concentrazione di mezzi ordinari.

Concludendo, ho sentito il dovere di esprimere, sia pure brevemente, il mio parere e quello del mio Gruppo sulla mozione in esame. *(Consensi al centro).*

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Congiu. Ne ha facoltà.

CONGIU (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli consiglieri, ritengo che il punto sostanziale, pur nella diversità degli interventi e nella maggiore o minore rilevanza che agli argomenti trattati nella mozione è stata data, rimanga da chiarire, per poter stabilire la tempestività, l'efficacia e l'opportunità della presentazione della mozione stessa. Il discorso che si è tentato di fare in quest'aula partendo da certe considerazioni sulla lentezza e sull'opportunità di una certa procedura instaurata dalla Giunta, tende a riporre nei termini in cui fu già posto altre volte — più particolarmente nel corso della discussione sul disegno di legge diventato legge regionale numero 7 — il problema del carattere democratico dell'attuazione del Piano di rinascita. Questo, a mio avviso, è il punto centrale del problema. Carattere democratico, che, insieme agli obiettivi e ai contenuti, può essere essenzialmente garantito soltanto dalla partecipazione del popolo sardo.

Del fatto che questo carattere democratico viene — come dire? — eluso, eravamo rammaricati ieri, come ci rammarichiamo oggi; e la

nostra preoccupazione riguarda anche il futuro. Non foss'altro, in questa nostra protesta, in questo nostro rammarico, noi interpretiamo le esigenze delle forze più avanzate del popolo sardo, che vogliono partecipare all'elaborazione e all'attuazione del Piano di rinascita.

Sembrano assolutamente incongrui, perciò, i discorsi dell'onorevole De Magistris e dell'onorevole Pazzaglia, che hanno accordato una sommessata considerazione, un'irrilevante attenzione alla nostra mozione, per quanto concerne almeno i suoi aspetti attuali. Il carattere democratico, che deve investire l'attuazione del Piano di rinascita, deve essere basato su garanzie sostanziali: la partecipazione — alle deliberazioni definitive sul Piano e su tutti gli adempimenti che in esso debbono essere compresi — dell'organo rappresentativo del popolo sardo, il Consiglio regionale; e, come seconda sostanziale garanzia, la consultazione del popolo sardo attraverso le sue rappresentanze territoriali e di categoria. Questo è ciò che si deve intendere per carattere democratico dell'attuazione del Piano di rinascita.

Ciò che è accaduto in queste prime battute dell'attuazione del Piano (non intendo riferirmi al ritardo con cui la Giunta regionale imposta e porta avanti certi adempimenti, ma al modo di seguire una certa procedura) mi sembra dimostri chiaramente che l'una e l'altra di queste garanzie sono state eluse. Prendiamo il problema dell'individuazione delle zone omogenee fatta dalla Giunta il 9 ottobre e comunicato alle Amministrazioni comunali pochi giorni dopo. Il modo di procedere della Giunta è assurdo sul piano giuridico, su quello di politica economica e su quello, ancora più rilevante, dell'opportunità politica. Con il disposto del comma due dell'articolo 1 della legge 588 il Piano viene formulato per zone territoriali omogenee, individuate in base alle strutture economiche prevalenti, eccetera; il secondo comma lettera b dell'articolo 2 della legge regionale numero 7 dice che la elaborazione dei piani e dei programmi è fatta in aderenza alle zone omogenee. Queste due norme chiariscono dunque che le zone vengono costituite allo scopo di predefinire semplicemente gli ambiti territoriali

entro cui deve essere formulato il Piano organico e i programmi annuali al fine di raggiungere determinati obiettivi, tali da conseguire la massima occupazione, la più rapida ed equilibrata in ciascuna delle zone omogenee stesse. La connessione giuridica e tecnica, tra formulazione del Piano e individuazione delle zone territoriali omogenee, risulta inequivocabilmente dimostrata, in linea logica e in linea procedurale.

Si aggiunga, onorevole Assessore alla rinascita, la considerazione che la volontà politica determinata ad operare l'individuazione delle zone trova un'altra ragion d'essere nella necessità di attuare la rinascita della Sardegna in modo diffuso, rifiutando le oasi di benessere, e cioè la politica dei poli di sviluppo. Questa connessione tra Piano e zone, dimostrabile sul piano giuridico, sul piano della politica economica e sul piano della opportunità politica, diventa poi chiara, direi lapalissiana, quando si esaminino i parametri in base ai quali la legge detta che debba avvenire l'individuazione delle zone omogenee. Questi parametri sono le strutture economiche prevalenti e le condizioni sociali (che si potrebbero considerare parametri statici, che comunque andavano descritti e, possibilmente, dimostrati: ciò che la Giunta non ha fatto). Oltre i parametri statici, la legge parla di zone omogenee individuate in base alle possibilità di sviluppo, introducendo un parametro dinamico e soggetto a valutazioni di gamma assai ampia, definibili solo in base a scelte politiche. Tali scelte costituiscono il Piano.

La connessione tra Piano e zone chiarisce dunque il problema in termini lapidari. Da ciò deve desumersi che, a seconda della suddivisione adottata, diverse saranno le condizioni delle singole zone e diversi quindi i programmi organici. Questa è la posizione esatta con la quale deve essere inteso il concetto di zona omogenea.

Di tutta questa problematica, onorevole Deriu, preliminare all'individuazione, ma essenziale per la vita delle zone in quanto precostituisce la base delle loro possibilità di sviluppo, non si scorge niente nella procedura adottata dalla Giunta regionale. Abbiamo visto uno schema-

tico comunicato stampa di otto righe, una fredda comunicazione ai Sindaci della Sardegna con allegato un arido elenco di Comuni, ma le popolazioni, le rappresentanze amministrative, quelle di categoria, di classe, di interessi, non contano nulla? Ad ulteriore dispregio — se questa parola non è eccessivamente scortese — non si sa bene se dell'intelligenza o della buona fede dei Sindaci sardi, nella circolare con la quale si comunicava burocraticamente l'avvenuta individuazione delle zone omogenee era preposta la seguente petizione di principio: condizione fondamentale, per adeguare il Piano alle reali esigenze delle zone, è la adesione costante delle popolazioni interessate agli obiettivi e agli indirizzi del Piano. Si tratta di una petizione di principio, di cui non si tiene conto nella stessa circolare, che ne rappresenta anzi una contestuale violazione.

Nella circolare è anche contenuto un ulteriore motivo di dissenso, sempre sul terreno della partecipazione democratica, quando si afferma che la partecipazione delle popolazioni all'attuazione del Piano è tutt'uno con gli obiettivi e gli indirizzi, che devono essere precisati e imposti dagli organi di programmazione e dalla Giunta regionale.

Onorevole Assessore alla rinascita, non è questa la strada dalla concretizzazione del carattere democratico, della partecipazione popolare al Piano di rinascita. Il discorso è ancora giuridico, ma è soprattutto politico, di impegno politico. Il Piano deve essere approvato dal Consiglio regionale (articolo 9 della legge regionale numero 7); quindi, le zone devono essere individuate dalla Giunta, ma approvate dal Consiglio regionale, altrimenti il potere deliberativo del Consiglio regionale sarebbe gravemente compromesso. Non si può ragionevolmente pretendere di discutere un Piano formulato per zone omogenee se sono stati precostituiti gli ambiti entro cui quel Piano deve essere — come dire? — aggiustato e determinato, soprattutto se di quel Piano sono state predefinite la possibilità di sviluppo e il riferimento territoriale. E' tanto vero questo, che il Comitato dei Ministri esaminerà col Piano la individuazione delle zone.

Il Consiglio regionale aveva dunque il diritto di esaminare l'individuazione delle zone proposta dagli organi di programmazione e deliberata dalla Giunta, perchè, per volontà del Consiglio, era stato così codificato. Il rapporto tra Regione e Comitato dei Ministri doveva essere condizionato dal voto del Consiglio. Dunque, ripeto, tutto ciò che viene sottoposto al Comitato dei Ministri deve essere preliminarmente presentato all'approvazione del Consiglio regionale. Non fa davvero eccezione l'individuazione delle zone omogenee.

Risulta chiaramente che la procedura che la Giunta regionale ha ritenuto opportuno adottare non solo lede le prerogative del Consiglio regionale e mortifica l'iniziativa e il concorso degli Enti locali, ma addirittura, sul piano della politica economica, fissa le possibilità di sviluppo senza contraddittori, riducendo la scelta a un mero atto amministrativo. Se questo atto amministrativo avesse trovato tutti concordi il fatto sarebbe stato di minore gravità, ma invece sta suscitando critiche e dissensi, proprio nel dibattito con gli Enti locali, con le rappresentanze di categoria e di interessi.

La scelta sarebbe potuta diventare certamente più illuminata se fatta col concorso di volontà contrastanti. L'individuazione delle zone, così come decisa dalla Regione, è stata preceduta da una consultazione presso le Camere di commercio e i Consigli provinciali. Probabilmente, mi si consenta, per un riguardo dovuto al più potente gruppo dirigente democratico cristiano, l'individuazione delle zone omogenee per la Provincia di Sassari fatta dalla Regione sembra abbia coinciso con quella proposta dal Consiglio provinciale di Sassari. Ma per le altre due Province? Non pare che così sia accaduto per la Provincia di Nuoro e tanto meno per la Provincia di Cagliari. Il Consiglio provinciale di Cagliari ha, come quello di Sassari, e in modo polemico, affermato il suo diritto, la sua volontà di attivamente e fattivamente partecipare alla rinascita dell'Isola; ma non ne avrebbe la competenza, secondo quanto ha affermato l'onorevole Deriu ieri in una interruzione. Non appena informato dell'individuazione delle zone omogenee «come da ap-

provazione della Giunta regionale» (le virgolette sono del Consiglio provinciale, a colorire un dissenso sulla procedura) quel Consiglio ha votato un ordine del giorno di protesta, in cui respinge tale individuazione perchè non consona alla realtà e non rispondente alle esigenze di sviluppo economico e sociale delle popolazioni; dà una patente, quindi, come posso dire?, di gratuità all'operato della Giunta regionale, che rappresenta l'intera nostra Isola, e intanto, come primo segno di voler attivamente partecipare alla rinascita dell'Isola, soprasiede alla nomina dei propri rappresentanti nei Comitati zonali dello sviluppo. Che cosa farà la Giunta per costringere il Consiglio provinciale di Cagliari a nominare i propri rappresentanti? Nominerà dei commissari?

Questo primo conflitto, a riflettere bene, non è tanto paradossale, onorevole Deriu. Questo primo conflitto, largamente legittimato dalla assurda, non democratica procedura seguita dalla Giunta regionale (anche nel merito; mi riferisco alle caratteristiche di individuazione delle zone, particolarmente discutibili per quanto riguarda il Campidano di Cagliari e quello di S. Gavino) è decisamente preoccupante, specialmente nel periodo iniziale dell'attuazione del Piano di rinascita, nel momento in cui si compiono i primi passi difficili. La pianta dà i frutti che merita: una procedura non democratica suscita diffidenza, sospetti, alimenta proteste e rende la soluzione dei problemi assai meno spedita, assai meno rapida di quanto sarebbe dopo un faticoso, ma fertile dibattito democratico a tutti i livelli.

Ritengo che, per questi motivi, la Giunta debba considerare la sua deliberazione come una semplice proposta e debba riportarla al Consiglio sollecitando una deliberazione in merito. Tale deliberazione sarà conforme alla legge e alla logica, che fanno appunto della individuazione delle zone parte preliminare, ma integrante, del Piano. Se una individuazione preliminare sarà posta in discussione in Consiglio regionale e verrà confortata da un serrato dibattito, sarà possibile che «le possibilità di sviluppo» forniscano almeno i primi orientamenti

sulla formulazione di un razionale piano per zone omogenee territoriali.

Con questa richiesta si potrebbe ritenere chiuso l'episodio particolare della individuazione delle zone omogenee, se tale episodio di cattiva volontà politica della Giunta (che bene si inquadra in un passato molto recente) non facesse temere in un futuro che ci allarma, che ci costringe alla polemica, alla resistenza, che pone gli Enti locali in difficoltà nell'accogliere favorevolmente la richiesta di collaborazione su tutto ciò che la Giunta intenderà fare per l'attuazione del Piano di rinascita.

Noi pensiamo che, per il futuro, la preoccupazione fondamentale sia quella di contrastare la concezione che su questo problema sembrano avere attualmente certi gruppi della Democrazia Cristiana. Ho letto nel giornale «Il Democratico» la tesi che per affrettare i tempi, per agevolare l'azione della Giunta (che intenderebbe imprimere un ritmo molto rapido alla sua attività) bisognerebbe consentire che la formulazione del primo piano, quindi del Piano generale e del programma annuale relativo al 1962-'63, fosse deliberata senza tener conto delle segnalazioni, delle proposte, dei compiti che il Comitato di sviluppo ha per legge. Questa tesi non è accettabile, e questa è la ragione per la quale noi riteniamo che l'Assessore debba al Consiglio una risposta e una precisazione. Secondo noi, la posizione che tende a saltare a piè pari gli adempimenti democratici che il Piano contempla deriva anche dal fatto che c'è stato un grave ritardo, dovuto esclusivamente ad implicanze politiche dalle quali è estraneo il popolo sardo, e la cui responsabilità deve essere attribuita, tutta, agli organi del Governo nazionale e regionale. L'argomento della urgenza deve essere considerato non valido in materia di adempimenti democratici.

Il Piano deve essere presentato, e per la sua formulazione debbono essere utilizzati tutti i contributi che gli Enti locali, a livello territoriale, e i rappresentanti di categorie, a livello economico o di classe, hanno la possibilità di dare. Il servizio pubblicato dall'organo del partito di maggioranza, in una Provincia dove in

particolare l'Assessore alla rinascita tende a costruire la tribuna delle proprie anticipazioni, è un fatto che ci preoccupa. Il Piano deve essere preceduto da segnalazioni e proposte che lo Assessore deve sollecitare in particolare agli organi territoriali che hanno la rappresentanza elettiva delle nostre popolazioni.

Questo è il punto sul quale noi chiediamo che l'Assessore assuma una posizione precisa. Chieda ai vari Comuni, alle varie categorie, che si riuniscano, che esaminino le varie possibilità della legge numero 588, che presentino le segnalazioni e le proposte che la legge numero 7 prevede, che, soprattutto, nel momento in cui stanno per essere formulati i bilanci dei Comuni e delle Province, si tenga conto del fatto che essi debbono essere coordinati con il Piano di rinascita. Questi bilanci debbono essere inquadrati — se non in un particolare indirizzo — in un lungo periodo di tempo, e coordinati con il Piano generale, che la Regione deve realizzare. Su queste due proposte ritengo sia possibile trovare ancora una volta un accordo tra coloro che credono nella necessità di una programmazione, nel carattere democratico dell'attuazione del Piano di rinascita e che desiderano perciò che, sin dai primi passi, questi principi vengano affermati, quale che sia il pensiero in proposito della Giunta regionale. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. Si dia lettura degli ordini del giorno pervenuti alla Presidenza.

MARRAS, Segretario:

Sanna - Zucca - Cambosu - Francesco Milla - Peralda - Pietro Pinna - Puddu:

«Il Consiglio regionale, rilevato che l'art. 1 della legge 11 giugno 1962, n. 588, prescrive l'attuazione del Piano di rinascita per zone territoriali omogenee fissandone anche i criteri di individuazione; ritenuto che tali indicazioni della predetta legge tendono a mettere in evidenza tutte le differenziazioni e tutti gli squilibri zionali esistenti nell'Isola, per assicurare prospettive di sviluppo armonico a tutta l'economia sarda; osservato che in questo modo la delimitazione delle zone territoriali omogenee

IV LEGISLATURA

C SEDUTA

25 OTTOBRE 1962

viene ad assumere importanza preminente nel quadro degli strumenti di attuazione del Piano perchè coinvolge interessi vasti e complessi di categorie e di zone; ritenuto altresì che proprio per questi motivi la delimitazione delle zone non è un fatto di ordinaria amministrazione, ma un atto politico impegnativo; impegna la Giunta a sottoporre all'esame del Consiglio regionale al più presto il problema delle zone territoriali omogenee, la cui delimitazione deve essere una precisa scelta della rappresentanza democratica del popolo sardo».

De Magistris - Soggiu Piero - Bernard:

«Il Consiglio regionale, a conclusione della discussione della mozione numero 14; udite le dichiarazioni dell'onorevole Assessore alla rinascita; preso atto dell'avvenuta costituzione degli organi previsti dalla legge regionale 11 luglio 1962, numero 7; passa all'ordine del giorno».

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore alla rinascita.

DERIU (D.C.), Assessore alla rinascita. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sento il dovere preliminarmente di esprimere il più vivo disappunto per il tono scortese che si è voluto usare nei miei confronti, specie nell'intervento dell'onorevole Girolamo Sotgiu, tono che contrasta singolarmente con la sua levatura intellettuale, con la sua formazione umanistica. Dissentire anche vivacemente dalle opinioni altrui è cosa lecita in regime democratico; offendere l'avversario rivela, oltre che carenza di idee e di senso politico, una attitudine che deve essere respinta, severamente condannata. Il discorso dell'onorevole Sotgiu è stato tutto un attacco alla mia persona, più che alla mia linea politica, cosa questa che, oltretutto, non depone a favore di uno dei più qualificati gerarchi del Partito Comunista Italiano. Nei dialoghi, anche fortemente polemici, ho sempre rispettato la persona dei miei contraddittori e ciò innanzitutto per una mia esigenza morale ed umana; altrettanto ritengo di dover esigere da chiunque, dentro e fuori di quest'aula. Nel-

la mia attività vi sono stati certamente, e vi saranno anche in futuro, errori e carenze, come nell'attività di ogni uomo; ma questa azione è stata caratterizzata da un impegno, da una passione e da uno spirito di sacrificio, che meritano considerazione e rispetto da qualsiasi parte.

Detto questo, onorevoli colleghi, mi accingo a rispondere brevemente ai vari punti contenuti nella mozione numero 14, oggetto di questo dibattito. In proposito, debbo rilevare che tutto il discorso dell'onorevole Congiu, nella forma e nella sostanza, è in antitesi con quanto richiesto nel documento presentato dal suo Gruppo, antitesi che, in una breve interruzione, faceva rilevare l'onorevole Soddu. Congiu, trascurando l'urgenza da dare al nostro lavoro e che era posta all'origine della mozione, ha insistito sulla necessità di imprimere alla formulazione del Piano e dei programmi un carattere autenticamente democratico; ha tanto usato la parola «democratico» che, ad un certo momento, mi è venuto il dubbio se io abbia mai, per avventura, compreso o no il significato del termine, almeno nel senso che i comunisti gli attribuiscono.

Non basta, onorevoli colleghi, definire democratici un'azione o un partito perchè essi siano realmente democratici: occorre che siano davvero tali nella genesi, nella metodologia e negli obiettivi che perseguono. Un organo di governo che, nella propria azione, si attiene e si ispira rigorosamente alle leggi che ne disciplinano la sua attività — e in questo caso la legge nazionale numero 588 e quella regionale numero 7 — mi pare possa ritenere di avere agito in maniera corretta ed autenticamente democratica.

Nella mozione — presentata, badate bene, il 26 settembre del 1962 — i comunisti lamentano che, malgrado l'approvazione della legge sul Piano e della legge sugli organi della programmazione, fino ad ora non si è riusciti a dare inizio, da parte della Giunta regionale, ad una politica «capace di arrestare l'attuale fase degenerativa dell'economia isolana», eccetera, eccetera. Se il rilievo fosse riferito ad una politica decennale, noi potremmo anche

comprenderlo (non ho detto condividere), ma quando si pretendeva che già al 26 settembre (ed è da ritenere che i comunisti si siano mossi dopo avere atteso a lungo e pazientemente!) noi avessimo non solo messo in moto tutta la macchina, piuttosto complessa, degli organi della rinascita, ma addirittura effettuato interventi capaci di «arrestare il processo degenerativo dell'economia sarda», è lecito domandarsi, onorevoli colleghi, se non aveva ragione «Il Democratico» di Sassari quando attribuiva un carattere di «opportunismo tattico» alla presentazione di questa ennesima mozione.

In essa si prosegue lamentando che non si è ancora provveduto alla costituzione del Comitato sindacale di consultazione e dei Comitati di sviluppo per le zone omogenee. L'onorevole Girolamo Sotgiu proprio ieri affermava che, a distanza di mesi, non avevamo fatto ancora nulla per rendere operanti le leggi che ho prima richiamato. A questo punto mi pare che valga, più di qualsiasi affermazione polemica, il riferimento preciso alle date, perchè almeno queste non sono opinabili. La 588 è stata pubblicata nella Gazzetta Ufficiale nella prima decade di luglio; la legge numero 7 è stata pubblicata nel Bollettino Ufficiale della Regione il 4 agosto, dopo una intensa azione politica intesa ad evitarne il rinvio da parte del Governo centrale a causa di talune norme che avevano suscitato non lievi dubbi di natura costituzionale. Subito dopo, senza perdere tempo prezioso, abbiamo proceduto agli adempimenti previsti come pregiudiziali, e particolarmente a richiedere alle organizzazioni sindacali, agli Enti ed Istituti vari, di designare i propri rappresentanti per la costituzione del Comitato di consultazione, che ha il compito di collaborare con noi nella stesura e nell'attuazione del Piano di rinascita. Questa richiesta venne formulata con lettera del 17 agosto. Vi prego, onorevoli colleghi, di badare alla data...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Ma loro erano in ferie.

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. An-

che questa può essere una spiegazione! Le risposte sono pervenute all'Assessorato con inspiegabile ritardo. La mozione comunista porta la data del 26 settembre: la lega nazionale delle cooperative (rosse) ha risposto in data 11 ottobre, onorevole Sotgiu...

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Io di questo non sono responsabile!

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Neppure io! Penso però che le vostre sollecitazioni, più che in direzione della Giunta regionale, avreste potuto dirigerle in direzione dei vostri organi collaterali. Dirò di più: ad oggi, mentre vi parlo, qualche organismo sindacale non ha ancora provveduto a fare la segnalazione da noi richiesta, ripeto, il primo agosto del 1962.

LAY (P.C.I.). La C.I.S.L.?

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. No, la Confederazione italiana delle cooperative. Sempre in questo periodo si è provveduto alla costituzione del Comitato regionale di coordinamento previsto dall'articolo 6 della legge 11 giugno 1962, numero 588, ed alla identificazione degli organismi operanti nell'Isola che ne dovrebbero utilmente far parte. Lo stesso dicasi a proposito della formazione del comitato di esperti di alta qualificazione disposto dall'articolo 4 della legge regionale numero 7, per la cui composizione le notevoli difficoltà incontrate sono state superate soltanto parzialmente.

Per quanto riguarda i Comitati zonali, desiderosi come sempre di bruciare le tappe, di non perdere altro tempo, in data 10 settembre abbiamo scritto ai Sindaci dei Comuni con popolazione superiore ai 10 mila abitanti, chiedendo appunto di iniziare la procedura delle designazioni di loro competenza (ricorderete che per questi Comuni è prevista una procedura diversa in relazione al numero dei rappresentanti). Ebbene, ad oggi, all'infuori di Iglesias, che ha risposto il 26 settembre, di Portotorres, il 15 settembre, di La Maddalena, l'8 ottobre, nes-

sun altro Comune ha proceduto alla designazione dei rispettivi rappresentanti.

Portato a termine il gravoso lavoro della individuazione delle zone omogenee ed ottenuta su questa l'approvazione della Giunta regionale in data 9 ottobre, il giorno successivo, cioè il 10, sono stati invitati tutti i Comuni a iniziare la procedura prevista. Fino a oggi hanno risposto soltanto un centinaio di Comuni. Non hanno ancora risposto le organizzazioni sindacali di categoria e nessuna Amministrazione provinciale. Tutto il mese di agosto è trascorso nella predisposizione dei due bandi di concorso — quello interno e quello esterno — per la costituzione dell'organico dell'Assessorato rinascita (elaborazione dei programmi di esame, individuazione dei titoli e dei documenti necessari, nomina delle varie commissioni esaminatrici, eccetera), approvati dalla Giunta nei primi di settembre.

Un lavoro ancora più complesso e difficile ha richiesto la costituzione del Centro della programmazione (locali, struttura, funzionalità, materiale tecnico, indirizzi, ecc.) e soprattutto il reperimento ed il vaglio del personale idoneo.

Come vedete, onorevoli colleghi, il ritardo non deve essere addebitato a noi. Noi abbiamo operato con la massima sollecitudine, rendendoci conto della esigenza di fare presto, di intervenire per arrestare il «processo degenerativo», vero in tutto o in parte, denunciato nella mozione comunista. Se poi la procedura è complessa e macchinosa, la colpa non è certamente nostra, perchè noi abbiamo il dovere di obbedire alle disposizioni di legge.

Circa i presunti contrasti fra la mia intervista e quella del collega Dettori, ritengo che sia facile controbattere le accuse mosseci. Il collega Dettori è Assessore all'agricoltura, e nell'intervista, evidentemente, non poteva che porre l'accento sul settore affidato alla sua diretta competenza; io sono Assessore alla rinascita, e, come tale, nella mia intervista, non potevo invece che porre l'accento su tutti i settori che rientrano nella mia competenza, perchè la rinascita della Sardegna dovrà essere la risultante del potenziamento e dello sviluppo di tutti i settori economici, di tutte le attività

che si svolgono nell'Isola, intese nella loro organica interdipendenza, nella loro globalità. Come vedete, non vi è nessun contrasto, ed è perlomeno ingenuo mostrarsi scandalizzati di un dialogo ed affermare, come è stato fatto ieri, che la Giunta regionale non ha evidentemente una direttiva precisa, posto che due Assessori si pronunciano pubblicamente in maniera ritenuta tanto differente.

Posso dichiarare a questo proposito che la Giunta regionale, già in data 27 luglio, ha provveduto — cioè prima ancora che venisse promulgata la legge numero 7 — ad uno dei suoi adempimenti fondamentali, cioè quello previsto dal primo comma dell'articolo 1 della citata legge, vale a dire alla emanazione delle direttive generali. In tale data la Giunta ha discusso ed approvato un documento abbastanza voluminoso, in cui vengono indicate le direttive di ordine economico e di ordine politico per la elaborazione del Piano e del programma: direttive che valgono per tutti gli Assessori che compongono l'organo di governo. L'onorevole Sotgiu, a corto di argomenti validi, ha rimproverato a me di usare un certo linguaggio e certi termini, quali scelte, priorità, saggi di reddito e di produttività, eccetera... Ha soggiunto che occorre guardare concretamente alla realtà dell'Isola. Che cosa significa? Non nasconderà, tutto ciò, l'imbarazzo crescente negli ambienti comunisti per la serietà con cui stiamo procedendo nel nostro lavoro?

L'onorevole Zucca ieri chiedeva, e giustamente, quali fossero le scelte di politica economica, quali le priorità che intendevamo seguire e gli obiettivi cui pensavamo di ispirarci, ed esprimeva il dubbio e la preoccupazione che intendessimo «andare avanti alla giornata», vale a dire senza una direttiva chiara, senza un metodo, senza una finalità precisa. L'onorevole Zucca ha risposto, dunque, per me all'onorevole Sotgiu, il quale, evidentemente, aveva voluto fare della polemica facile, senza peraltro riuscire a centrare il bersaglio, ma confermando la vacuità delle tesi sostenute nella mozione. Lo stesso onorevole Sotgiu si è compiaciuto di mettere in evidenza ieri le critiche, che egli ha definito anti-Deriu, mosse da parte del Con-

siglio provinciale di Cagliari e da parte di certi ambienti nuoresi. E' evidente che, quando ci si trova impegnati come noi ci troviamo, e ci si muove in una certa misura, si suscitano sempre critiche, dissensi, malumori; non può sperare l'onorevole Sotgiù che in questo posto la sua azione avrebbe riscosso consensi, simpatie, gratitudine unanimi. Davvero non è il caso di scandalizzarsene, anche perchè, onorevole Sotgiù, (s'informi in proposito dall'onorevole Congiu) critiche altrettanto aspre, e di cui ho avuto nel mio ufficio una eco abbastanza forte, si sono svolte ad Iglesias nei confronti di Carbonia, e a Carbonia nei confronti di Iglesias (ancora oggi si registrano proteste da parte di Carbonia per la scelta caduta come capoluogo di zona su Iglesias); ma critiche ancora più aspre si sono svolte da parte e di Iglesias e di Carbonia congiuntamente nei riguardi dei vostri rappresentanti al Consiglio provinciale, a proposito dell'atteggiamento assunto sul problema delle zone omogenee. Tanto è vero che i due centri, come risulta da un ordine del giorno spedito al mio ufficio, sono convenuti sulla nostra tesi, e non sulle tesi sostenute dai vostri rappresentanti al Consiglio provinciale di Cagliari. Come vede, non è il caso di drammatizzare nemmeno per questo. Cose che capitano, come si dice, anche nelle migliori famiglie!

Vorrei ora affrontare brevemente, e soltanto sul piano giuridico, la questione delle zone omogenee, trattata oggi in quest'aula, pur non essendo contenuta nella mozione comunista in discussione. Anzi, quando i comunisti nella loro mozione lamentano la mancata costituzione dei Comitati zonali di sviluppo, essi danno per scontato che sia già avvenuta, ad opera della Giunta regionale, la individuazione delle zone omogenee. La mozione avrebbe sollecitato altrimenti la Giunta, non a costituire ed a mettere in moto i Comitati, ma a portare in Consiglio preliminarmente il problema relativo alle scelte delle zone omogenee. Gli è che, dopo le polemiche e le prese di posizione verificatesi, voi avete ritenuto — come sempre, del resto, con le vostre interrogazioni prima, con la discussione svolta in Consiglio dopo, (e valga per tutti l'esempio

dell'onorevole Congiu, il quale non ha nemmeno sfiorato gli argomenti della mozione) — opportuno di inserirvi in quella polemica con l'intento di approfondirla e — perchè no? — possibilmente anche di determinare una situazione di crisi alla quale tenete più di ogni altra cosa, come risulta da tutti i vostri discorsi e da tutti i vostri scritti.

L'articolo 1 della legge 588 dice che il Piano deve essere elaborato sulla base delle zone omogenee, individuate in rapporto alla loro struttura economica, alle condizioni sociali ed alle possibilità di sviluppo. Quindi, individuando le zone omogenee, non dobbiamo soffermarci soltanto sulle situazioni attuali, nè sugli aspetti più appariscenti o tradizionali, ma dobbiamo andare oltre; dobbiamo stabilire quali sono le vere possibilità di sviluppo, quali sono realmente le prospettive che offrono per le diverse attività economiche i singoli perimetri zonali. La legge numero 7 fa carico alla Giunta di portare all'approvazione del Consiglio regionale il Piano di rinascita ed i programmi annuali. E noi a questo non intendiamo assolutamente sottrarci.

Ma non ci si può chiedere, come è stato fatto qui, di portare tutti gli atti preparatori, tutte le fasi intermedie, come reclamava poc'anzi anche l'onorevole Congiu. Ciò significherebbe, oltretutto, trasformare questo Consiglio in una assemblea amministrativa; trasformare il Consiglio regionale in inutile duplicato dei Consigli comunali e niente di più.

La individuazione delle zone ha la sua importanza, non sarò io a negarlo; ma non è il caso di farne un mito, anche perchè nessuna decisione in materia è irreversibile, nessuna decisione è intoccabile, e ci si può sempre tornare sopra. In fondo, onorevoli colleghi, a che cosa serve la ripartizione zonale? Se la legge regionale numero 7 non avesse istituzionalizzato i Comitati zonali di sviluppo, non ci saremmo nemmeno trovati qui a parlare di zone; di esse avremmo parlato quando avremmo preso in esame il Piano di rinascita nella sua globalità.

La individuazione delle zone costituisce, indubbiamente, una metodologia di lavoro; voi consentirete agli organi che sono stati delegati

da questo Consiglio, con la legge formale e sostanziale, di provvedere alla articolazione del Piano, alla elaborazione dei programmi, previa la scelta di un metodo per il proprio lavoro, senza richiedere ausilio preventivo a nessuno. E se anche le zone omogenee possono venire considerate, oltre che un elemento metodologico, un elemento di base su cui strutturare il Piano, una componente del Piano, insomma, forse che la legge regionale ci fa carico di portare in Consiglio, in fasi successive, tutte le singole componenti del Piano di rinascita? Essa ci fa carico unicamente di portare in Consiglio il Piano di rinascita nel suo complesso ed in unica soluzione. Diversamente, ragionando a modo vostro, onorevoli colleghi della sinistra, saremmo tenuti a portare in Consiglio prima l'individuazione delle zone omogenee, poi altri metodi preliminari di procedura, poi ancora il nostro pensiero in ordine ai problemi dell'agricoltura o a quelli dell'industria, ed infine le scelte di politica economica, le priorità d'intervento e via di seguito, senza peraltro riuscire a concludere alcunchè di concreto e di definitivo.

Noi porteremo in Consiglio il Piano nella sua globalità e nella sua complessità, ed è sul Piano interamente articolato che si dovrà sviluppare il dibattito di questo Consiglio. In quella circostanza il Consiglio avrà modo di fare i suoi rilievi, le sue rettifiche e di assumere le sue decisioni.

Le tesi, sul piano giuridico e sul piano politico, che sono state portate in questa sede a proposito della competenza della Giunta a definire l'omogeneità zonale, sono assolutamente infondate. Non bisogna dimenticare inoltre che al limite del rapporto giuridico - politico fra Stato e Regione c'è un altro organo, che è il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno. Qualsiasi pratica, dunque, se considerata a sè stante, come si vorrebbe per l'individuazione delle zone omogenee, e portata in Consiglio regionale per l'approvazione, la si dovrebbe anche rimettere all'approvazione del Comitato dei Ministri, moltiplicando così le difficoltà, allungando l'iter, già abbastanza lungo, che dovrà seguire il Piano di rinascita. Noi, invece, non chiederemo l'approvazione delle zone da parte

del Comitato dei Ministri. Esso discuterà unicamente sul Piano di rinascita, dopo l'approvazione che ne avrà dato il Consiglio regionale. In quella sede potrà approvare o meno i metodi — compreso quello zonale — che sono stati adottati dalla Regione. Mi pare che su questo non dovrebbe sorgere dubbio alcuno. Il Comitato dei Ministri, così come il Consiglio regionale, rimane libero di accettare o respingere anche il criterio che abbiamo seguito nella individuazione e nella delimitazione delle zone omogenee.

Di conseguenza, appare ormai chiaro che non si è voluto sottrarre niente a questo consesso, e che è nostra intenzione di svolgere l'attività delegataci nell'ambito delle leggi.

L'onorevole Cardia ha espresso il suo pensiero, che spero mi consentirà di non condividere. Da una lettura anche superficiale della legge non si può non giungere alla conclusione alla quale la Giunta è pervenuta. Voglio assicurare ancora l'onorevole Congiu e quanti altri mi ascoltano che non è nostro intendimento di portare in Consiglio il Piano se prima non siano stati costituiti i Comitati zonali e non sia stato sentito il parere del Comitato sindacale di consultazione. La Giunta ha già deliberato, il 9 ottobre, la regolare costituzione di questo ultimo; e contiamo di insediare quanto prima affinché possa iniziare al più presto il suo lavoro. Utilizzeremo ampiamente questi organismi democratici per la messa a punto degli interventi che dovranno effettuarsi nei diversi settori economici e sociali.

Non vorrei che, per motivi non troppo pertinenti alla rinascita, ci si soffermasse su aspetti marginali, si ampliassero i dissensi, si approfondissero certe vecchie fratture campanilistiche nel momento in cui sono necessarie l'unione e la volontà concordi di tutti i cittadini sardi, siano o meno investiti di responsabilità pubbliche: questo davvero non tornerebbe a vantaggio di nessuno.

Nonostante le critiche e le incomprensioni, noi andremo avanti nel nostro lavoro sino a quando il Consiglio regionale ci lascerà al nostro posto; andremo avanti proprio seguendo i binari tracciati dalla legge. Se qualche organi-

IV LEGISLATURA

C SEDUTA

25 OTTOBRE 1962

smo locale, qualche Comune, non ci daranno la collaborazione richiesta, onorevoli colleghi, vorrà dire che essi — ed essi soltanto — si saranno voluti mettere fuori della possibilità di collaborare e, quindi, di partecipare e di influire nella realizzazione della rinascita economica e sociale dell'Isola. Nessun pretesto li potrà giustificare davanti ai Sardi, oggi; davanti alla storia, domani.

Ripeto, a questo punto, che non entrerò nel merito di quanto è stato deliberato sulle zone omogenee anche per non anticipare un discorso che deve ancora essere fatto; farò soltanto un accenno per assicurare che esse sono state individuate secondo la struttura geo-economica, agro-pedologica e sociologica, in rapporto alle situazioni presenti, ma particolarmente in rapporto al loro divenire, alle loro reali possibilità di sviluppo. La individuazione delle zone, mi si consenta, non è frutto di improvvisazione, ma di mesi, di parecchi mesi di lavoro, di indagini, di accertamenti minuziosi, secondo criteri e metodologie tecnico - scientifiche. Queste indagini, come è ovvio, portano qualche volta a risultati diversi da quelli cui porterebbe, per esempio, una conoscenza diretta, ma generica e superficiale, o una osservazione empirica delle singole zone e dei relativi fenomeni.

E non si portino qui argomenti — come ha fatto, e me ne dispiace, l'onorevole Pazzaglia — di carattere campanilistico e provincialistico, veramente antipatici; il Piano di rinascita dovrà fondere gli animi, dovrà superare i limiti territoriali amministrativi ed investire tutta la Sardegna come un'unica entità economica e sociale. Noi tutti dobbiamo guardare alla Sardegna nei suoi aspetti globali, in una visione realistica dei problemi di fondo che il Piano di rinascita dovrà risolvere radicalmente, per determinare nuove possibilità economiche e nuove condizioni di vita per tutte le popolazioni isolate. In questa visione prospettica noi abbiamo sentito il dovere, non solo di accettare, ma di sollecitare vivamente la collaborazione degli organi locali, tanto a livello provinciale come a livello comunale. Ciò si era reso necessario perchè, ad eccezione del Consiglio provinciale di Sassari, che si era messo in moto

per proprio conto, anche se aveva avuto contatti più volte con noi, con il nostro lavoro, (ed ecco, onorevole Congiu, che ha tentato talune insinuazioni, la ragione per cui vi è stata una così vasta identità di vedute), nessun altro aveva mostrato di volersi interessare al problema delle zone omogenee. I Consigli provinciali di Cagliari e di Nuoro si sono mossi (ed io ho qui la documentazione) quando li abbiamo espressamente invitati a farci conoscere, a titolo puramente indicativo, il proprio parere, ad inserirsi così anche in questa fase del lavoro e a darci una collaborazione che avevamo motivo di ritenere utile. Visto il clamore che se ne è fatto, debbo precisare che, fino a oggi, dei risultati, per esempio, dei lavori del Consiglio provinciale di Nuoro non so nulla eccetto ciò che ho appreso dalla stampa, dato che, ufficialmente, non ci è pervenuta nessuna comunicazione. Per la Provincia di Cagliari, dopo l'invito rivolto a collaborare erano avvenuti scambi di idee, per vie brevi, ed in quella circostanza la nostra impressione fu che si era in gran parte d'accordo.

Oltre alle Amministrazioni provinciali, abbiamo interpellato le Camere di Commercio e tutti gli organi che in Sardegna potevano avere una certa competenza e darci valide indicazioni. La relazione della Camera di Commercio di Cagliari, ad esempio, nel considerare la ripartizione che si è fatta, condivide la nostra tesi a proposito della zona che fa capo a Cagliari, che è quella di fare delle sottozone e quindi dei sottocomitati, in considerazione, onorevoli colleghi, che Cagliari ha una tale potenzialità economica che deve necessariamente avere attorno a sè una vastissima zona, un *hinterland* prevalentemente rurale su cui esercitare la sua benefica influenza, nell'interesse precipuo della stessa città capoluogo, che ha un avvenire di sicuro progresso economico e sociale di grandissima intensità e dimensione. Questo progresso, per il dinamismo da cui sarà caratterizzato, non potrà essere contenuto entro l'ambito cittadino, ma dovrà irradiarsi lontano e servire come fermento nel raggio vastissimo di tutta una zona, la quale dovrà poter gravitare — sostanzinandosene ampiamente ed ampia-

mente contribuendovi in una costante simbiosi economica e sociale — attorno a questo grosso polo di sviluppo che è costituito dalle attività industriali, turistiche, commerciali ed agricole.

Ma, ripeto, io non voglio addentrarmi oltre su questo argomento, non voglio affrontare il merito, perchè questo lo si farà allorquando il Consiglio regionale avrà davanti a sé il Piano, con tutti gli atti e tutti gli elementi di valutazione e di giudizio.

Bisogna tener conto anche, onorevoli colleghi, (ed è l'ultimo argomento che porto in materia di zone omogenee) che nella individuazione effettuata abbiamo dovuto tener conto, sia pure in parte, di quanto previsto in dottrina, nonché del pensiero degli organi nazionali qualificati, particolarmente di quelli che fanno capo al Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, come la Cassa per il Mezzogiorno e altri uffici ancora. Onorevoli colleghi, se io vi facessi vedere la carta planimetrica che ho avuto a Roma, (vi prego di non trascurare che la legge dispone che il Piano venga elaborato d'intesa con la Cassa per il Mezzogiorno) vi rendereste conto dei punti di vista che abbiamo dovuto conciliare e delle enormi difficoltà che siamo riusciti a superare. La «Cassa» aveva individuato sei zone omogenee (una di queste si estende, per esempio, da Quartu S. Elena fino a Tempio), in quanto si era attenuta rigorosamente a dei principi formali e perciò astratti, prescindendo da quella che è la realtà vera della Sardegna. Abbiamo disatteso, naturalmente, quella impostazione per adeguare il nostro lavoro alle effettive condizioni dell'Isola, seguendo criteri tecnici e scientifici. Abbiamo perciò dovuto mediare i punti di vista romani con i nostri, la teoria e la realtà.

Onorevoli colleghi, quale che sia il vostro pensiero in ordine alla politica di questa Giunta, su un punto credo che tutti però conveniate, e cioè che anche noi siamo espressione elettiva, non di una Provincia, ma di tutta la Sardegna, e che, in più, siamo abilitati ad esercitare certe funzioni da leggi costituzionali e da leggi ordinarie. In conseguenza affermiamo che gradiremo la collaborazione di tutti, ma che non accetteremo imposizioni da nessuna parte. Noi

non abdicheremo mai alle nostre funzioni, alle nostre responsabilità perchè questo non sarebbe neppure dignitoso, non solo per la Giunta, ma per lo stesso Consiglio regionale che questa Giunta ha espresso.

Detto questo, onorevoli colleghi, concludo col dire che della mozione non possiamo accettare neppure la parte con la quale ci si invita a organizzare una conferenza per l'agricoltura. Conferenze, convegni, discorsi, ne abbiamo fatti e ne faremo ancora se e quando sarà ritenuto utile. Fra alcuni mesi saremo impegnati anche in una campagna elettorale; non vogliamo trasformare, col pretesto del Piano della rinascita, queste conferenze in una tribuna di carattere elettoralistico. D'altro canto, non è vero, e respingo l'accusa, che abbiamo agito e stiamo agendo senza interpellare le categorie economiche, gli Enti locali e gli organismi più qualificati; abbiamo fatto ciò ampiamente, lo stiamo facendo e lo faremo ancora in avvenire nell'interesse di tutti.

Onorevoli colleghi, ritengo che non abbia nessuna ragion d'essere il mantenere questa mozione. Penso che sia doveroso ritirarla, prendendo atto della sollecitudine, della tempestività e della serietà con cui la Giunta regionale, in questa, come in altre occasioni, ha agito e intende agire anche per il futuro; per il futuro noi rinnoviamo l'appello, anche a coloro che stanno fuori del Consiglio regionale, perchè vogliano collaborare lealmente e vogliamo darci l'apporto prezioso della loro capacità e della loro esperienza, senza che però nessuno pretenda di sostituirsi nei compiti e nei doveri che sono propri della Giunta e del Consiglio regionale. *(Consensus al centro)*.

PRESIDENTE. Ha domandato di replicare l'onorevole Sotgiu Girolamo. Ne ha facoltà.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Potrei seguire, signor Presidente, onorevoli colleghi, il metodo adottato dall'onorevole Deriu nella sua risposta, cioè quello, se ho ben capito — e può darsi anche che non lo abbia capito — di eludere i problemi posti dalla mozione e dalla discussione. Non intendo seguire questo metodo,

perchè mi sembra che, non affrontando i problemi reali posti dalla nostra mozione, non si fa un passo avanti nella discussione e soprattutto non si fa un passo avanti nella soluzione dei problemi presenti. In questo senso, il rilievo, per non dire la critica, non deve essere mosso soltanto all'onorevole Deriu, ma anche ai colleghi della Democrazia Cristiana intervenuti nel dibattito. Essi — rapidamente come lo onorevole Usai, o con un discorso più strutturato come quello dell'onorevole De Magistris — si sono sostanzialmente rifiutati di entrare nel merito dei problemi che la nostra mozione ha posto all'attenzione del Consiglio. Capisco anche le ragioni del rifiuto; per ragioni di partito, ed esclusivamente per questo, essi ritengono che non sia opportuno affrontare in questo momento una discussione. Soltanto l'onorevole Piero Soggiu, tra coloro che hanno parlato contro la mozione, ha riconosciuto chiaramente gli obiettivi che la mozione si proponeva.

Il primo obiettivo era quello di cominciare a realizzare un chiarimento sugli orientamenti che debbono presiedere all'attuazione del Piano. A nostro avviso, i primi atti compiuti dalla Giunta in questa direzione sono preoccupanti e lontani dalle indicazioni che le leggi regionale e nazionale contengono. Il secondo obiettivo, strettamente legato e dipendente dal primo, era quello di esaminare se non sia venuto il momento, se non sia politicamente opportuno cercare di dare a una crisi, già in atto, uno sbocco che consenta di fare un passo avanti alla situazione sarda, attraverso una guida politica più adeguata alla situazione economica e sociale della Sardegna.

Onorevole Deriu, a me dispiace che ella, sbagliando, mi consenta di dirlo, pensi che l'illustrazione da me fatta della mozione tendesse a demolire la sua persona. A ciò, le assicuro, non ho neppure lontanamente pensato. In realtà, lo sforzo che ho fatto è stato quello di dimostrare che la Giunta attuale ha fatto il suo tempo, poichè è legata a concezioni superate, e che oggi, se vogliamo attuare il Piano di rinascita secondo le indicazioni che scaturiscono dalla legge nazionale e dalla legge regionale, abbiamo biso-

gno di una Giunta nuova. Questo si proponeva la mozione.

Tra coloro che hanno parlato contro la mozione, come dicevo prima, l'onorevole Piero Soggiu, con la franchezza che sempre lo contraddistingue e che talvolta può essere politicamente poco opportuna, vista da un certo angolo visuale, ha individuato gli obiettivi da noi indicati e ha precisato che, secondo lui, questo non è il momento per porre certi problemi e anche forse che questa non è la sede adatta. Comunque, l'onorevole Piero Soggiu è arrivato a toccare il punto centrale del problema.

Onorevole Deriu (mi scuserà se sono costretto a citarla, ma ella ci ha risposto ed è stato presente a tutta la discussione), le sue dichiarazioni non hanno affrontato nessuno dei temi posti. Quando indirettamente lei ha sfiorato il tema delle zone omogenee e il problema generale degli orientamenti sul Piano, i suoi argomenti sono stati di una gravità estrema, a mio modo di vedere, gravità che conferma le nostre preoccupazioni. La sua è ancora una concezione paternalistica: è ancora la concezione di un Piano studiato e realizzato da un certo numero di tecnici e di funzionari. Ella ha affermato che per mesi si è studiato, si è pensato... ma in questi mesi non è stato convocato un Sindaco, non è stato aperto un discorso con nessuno e con nessuna delle categorie interessate. E anche le sue, giuste secondo me, precisazioni dei suoi poteri, onorevole Deriu, e soprattutto il tono con il quale sono state riaffermate le facoltà, i poteri della Giunta, sembra che voglia significare: qui ci siamo noi, facciamo noi; voi state tranquilli, chè ciò che facciamo noi è ben fatto.

Onorevole Assessore, non è questo il tono che si deve adottare, se vogliamo veramente che il Piano abbia la partecipazione che ella per altro verso invoca. Le dirò che, se al Comitato di consultazione saranno sottoposti i problemi nello stesso modo in cui vengono ora sottoposti al Consiglio, ella non avrà dai membri di questo Comitato, in quanto rappresentanti di organizzazioni, nessuna collaborazione; nessuno infatti intende certamente avallare le decisioni prese da altri.

A me sembra che la Giunta (non parlo più dell'onorevole Assessore alla rinascita, perchè c'è pericolo che si offenda) non voglia capire questa esigenza. E ciò è grave. Eppure, questa Giunta dovrebbe avere tratto qualche ammaestramento dall'azione di questi ultimi anni, perchè nella sostanza essa ha visto realizzare nel corso della sua direzione politica gli strumenti del Piano di rinascita. Questa Giunta non ha imparato nulla negli ultimi anni; se non ci fosse stato il dibattito, la discussione, lo scontro, la legge sul Piano sarebbe ancora quella approvata dal Senato.

Onorevole Deriu, ella era disposto ad accettare quella legge, mi dispiace di doverla citare ancora. Se era disposto ad accettare quella legge, mi consenta di trarre una conclusione, perchè in tutti gli atteggiamenti esiste una logica; accettando quella legge ella accettava una pianificazione fatta dalla Cassa per il Mezzogiorno, una pianificazione che non poteva in nessun modo scaturire da un dibattito, da una partecipazione, da una collaborazione degli Enti locali, per citare un esempio.

Questa Giunta ha potuto constatare l'utilità, l'efficacia di un dibattito democratico inteso a realizzare dispositivi di legge più avanzati di altri. Ho potuto vedere che, senza il dibattito svolto in quest'aula, noi avremmo avuto una legge sugli organi di attuazione del Piano che ci avrebbe fatto fare un passo indietro rispetto alla legge nazionale, mentre — e mi pare che ella, onorevole Deriu, non abbia avvertito questo fatto — la presente legge ci ha consentito qualche passo avanti, per esempio per quanto si riferisce alle zone omogenee.

Ecco dunque la risposta venuta da quei banchi: elusiva per tutta una serie di argomenti, direi anzi per la generalità degli argomenti in discussione. Debbo dunque concludere che la Giunta non ha fatto che confermare le preoccupazioni e i dubbi dai quali il nostro Gruppo era stato spinto a presentare la mozione stessa. Capisco che possa dispiacere il sentire parlare di una Giunta più efficiente, di una Giunta politicamente più forte, di una Giunta politicamente meglio legata alle forze vive dell'Isola; può dispiacere, perchè la costituzione di una simile

Giunta dovrebbe significare il congedo definitivo dell'attuale; capisco bene, però, dispiaccia o non dispiaccia, che questo è il problema centrale, sul quale ritengo di aver (non dico dimostrato qualcosa perchè persino i problemi matematici sono opinabili, come il collega Bernard potrebbe insegnarmi) portato qualche elemento per far intendere che il problema del superamento dell'attuale formula politica non scaturisce da questi banchi soltanto, dalle nostre elucubrazioni politiche, ma dal vostro stesso partito.

Su questo punto l'onorevole Assessore non risponde; la Giunta, nel suo complesso, non risponde; ma il non rispondere non significa negare il problema, come il non parlare di un fatto non significa che quel fatto non esista: come la manzoniana storia della peste, onorevole Assessore! Il problema esiste, è aperto: voi non rispondete, ma qualcuno risponderà, deve necessariamente rispondere.

Il fatto grave è tuttavia che a questo problema non si dà una risposta perchè questioni interne di partito ritardano uno sviluppo di cui la situazione politica sarda potrebbe beneficiare.

In una interruzione l'onorevole Assessore — giungo così alla conclusione — forse avendo creduto che il mio discorso fosse diretto, chissà perchè, contro la sua persona, e perciò trovandosi in uno stato d'animo non completamente sereno, ha fatto un apprezzamento piuttosto pesante sulle funzioni, sui compiti, sulle prerogative dei Consigli provinciali, che forse ella ora non ripeterebbe più. Faccio questo riferimento, onorevole Assessore, perchè ciò che si sta verificando nel momento in cui si vedono i primi atti relativi al Piano di rinascita, non è un moto convergente di solidarietà verso la azione della Giunta, ma nettamente il contrario. Ciò potrà essere causato da motivi campanilistici, come sostiene ella, ma io non chiamerei mai le questioni campanilistiche «basse», perchè se talvolta possono degenerare, esse nascono sempre da esigenze reali, legate a interessi locali. Comunque sia, rimane il fatto che nei confronti dei primi atti di attuazione del Piano si sta sviluppando un movimento che è tutt'altro che di adesione.

Ho voluto sottolineare la gravità di questa situazione, onorevole Assessore, perchè quando noi indicavamo nella mozione la necessità di modificare il clima creatosi, volevamo sottolineare che a quel fine non era indispensabile una azione politica decennale. Talvolta, può bastare un solo atto per modificare l'orientamento generale della popolazione, per creare la fiducia che oggi, più che in altri momenti, è indispensabile al popolo sardo. E' evidente che una politica decennale può risolvere certi problemi; e non v'ha dubbio che nessuno pretendeva che la Giunta risolvesse in tre mesi i problemi della Sardegna. Onorevole Deriu, gli unici atti che la Giunta ha compiuto in questi ultimi mesi hanno creato una divisione fra i Sardi; ciò che noi volevamo, ciò che vorremmo, è che la Giunta, se ne è capace, se ne ha la forza, la volontà, compia un atto che faccia capire ai Sardi che qualcosa è cambiato, ciò che potrà rendere meno gravi i disagi, la miseria, le sofferenze, in attesa che si modifichi, in un tempo molto prossimo, la situazione isolana.

Sono queste le ragioni delle nostre preoccupazioni e del perchè siamo costretti a dichiararci veramente dolenti che la risposta dello Assessore sia stata così elusiva.

PRESIDENTE. I presentatori delle due interrogazioni abbinate alla mozione hanno rinunciato alla replica.

I presentatori del secondo ordine del giorno hanno fatto pervenire alla Presidenza la seguente precisazione: anzichè «legge regionale 11 luglio 1962 numero 7» deve leggersi «legge regionale 11 ottobre 1962, numero 7». Ha facoltà di parlare l'onorevole Sanna per illustrare il suo ordine del giorno.

SANNA (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non ruberò molto tempo al Consiglio per illustrare il nostro ordine del giorno, il quale non vuol essere sostitutivo della mozione presentata dai colleghi del Gruppo comunista, ma tende semplicemente a sottolineare alcuni problemi in essa richiamati, quale quello delle zone omogenee. Abbiamo inteso, anche con l'interrogazione da noi presentata, farci

eco di certe preoccupazioni che corrono, non solo nel Consiglio, ma anche fuori del Consiglio.

L'onorevole Assessore lamentava poco fa nel suo intervento che, malgrado i Comuni siano stati interpellati da molto tempo, mi pare fin dal 17 agosto, a che designassero le loro rappresentanze per i Comitati delle zone omogenee, finora solo pochi, un centinaio, se non sbaglio, abbiano risposto all'appello e ai solleciti. A me è capitato, onorevole Deriu, di andare in un Comune e di trovare il Sindaco estremamente imbarazzato sul tenore della lettera ricevuta dallo Assessorato della rinascita. E' evidente che molti Comuni non avevano i lumi sufficienti per poter fornire una risposta precisa, esauriente, alle domande che l'Assessorato poneva; in tutti i Comuni, o almeno in molti di essi, si sono poste immediatamente alcune domande: che cosa sono queste zone territoriali omogenee? Perchè ci chiedono dei nomi? Cosa sono questi Comitati, e soprattutto cosa rappresentano?

Onorevole Deriu, creda che, se le risposte non sono state numerose e se da parte dei Comuni non c'è stata la pronta rispondenza che ella aspettava, ciò è dovuto al fatto che il problema delle zone territoriali omogenee non è conosciuto, o perlomeno non è conosciuto nella sua reale entità, nelle sue reali dimensioni. Onorevole Deriu, io concordo quando ella sottolinea le difficoltà che si incontrano nel realizzare certi adempimenti della legge; capisco che non tutto sia facile, semplice, però non posso più concordare con lei quando, parlando delle zone territoriali omogenee, ella intende presentarci questi istituti come organismi che possono essere creati in qualunque momento come semplici appendici, come elementi secondari del Piano di rinascita. Io, onorevole Deriu, su questo punto non sono affatto d'accordo, oltretutto perchè ella ha nascosto il suo intendimento dietro la affermazione che la creazione delle zone omogenee attiene a semplice questione di metodo; anche accogliendo questa interpretazione delle zone omogenee, onorevole Deriu, in politica le questioni di metodo sono sempre questioni di sostanza.

Le zone territoriali omogenee rappresentano

un aspetto sostanziale del Piano di rinascita perchè dalla loro costituzione, dalla loro estensione, dal loro numero si evincerà l'orientamento seguito nella realizzazione del Piano di sviluppo economico della Sardegna. Personalmente e come appartenente al Gruppo socialista, sono contrarissimo alla proposta avanzata dalla Cassa per il Mezzogiorno di limitare a sei il numero delle zone omogenee. E' da rilevare anche che altri organismi interpellati hanno giudicato la necessità di creare un numero maggiore di zone omogenee, e tutti sappiamo quanti e quali sono i pareri discordi su questo particolare problema.

Vi sono divergenze anche tra noi; ella, onorevole Deriu, ha riferito il fatto avvenuto a Carbonia e a Iglesias. Perchè, dunque, questo problema non deve essere esaminato, verificato dal Consiglio regionale? Perchè non deve essere discusso dal massimo organo politico dell'Isola?

Ella non ha detto esplicitamente se accetta o meno il nostro ordine del giorno, ma dal tenore del suo discorso mi è sembrato che lo respingesse, ponendosi in contrasto con se stesso. Se la Giunta ha veramente intenzione di non sottrarre al Consiglio regionale alcuna delle sue competenze, non capisco perchè non possa accettare il nostro ordine del giorno, che si limita a porre criteri di competenza.

Per ultimo, voglio dire che noi voteremo la mozione presentata dai colleghi comunisti e ci dispiace che su questo argomento non si sia sviluppato il dibattito necessario, indispensabile nel momento drammatico che attraversa la Isola. Onorevole Deriu, non scherziamo sui problemi della emigrazione e dell'agricoltura in Sardegna! Io penso che sia veramente sentita la esigenza di fare il punto della situazione. Oggi l'emigrazione ci sta riducendo, per così dire, all'anno zero per quanto riguarda certi aspetti dello sviluppo economico e sociale dell'Isola. Non abbiamo più forze di lavoro, non abbiamo più mano d'opera qualificata, perchè tutti fuggono.

Noi voteremo, ripeto, per i motivi che ho illustrato, a favore della mozione presentata dal Gruppo comunista.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Magistris per illustrare il suo ordine del giorno.

DE MAGISTRIS (D.C.). Dall'intervento dell'Assessore alla rinascita abbiamo appreso che gli adempimenti di legge sono stati attuati dalla Giunta. Mi pare opportuno che la questione delle zone omogenee debba essere risolta rapidamente, perchè gli organismi che debbono attuare il Piano di rinascita non possono lavorare se non vengono costituiti i famosi Comitati di zona. Non si intende sfuggire a un dibattito del Consiglio su questo argomento; il Consiglio potrà discutere infatti delle zone allorchè sarà chiamato ad esaminare i programmi che dovrebbero essere studiati in base alle zone omogenee. Per questo motivo, l'ordine del giorno della maggioranza prende semplicemente atto che la legge dell'11 ottobre è stata rispettata, nei limiti delle possibilità. E in questo momento non si possono prendere altre decisioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore alla rinascita.

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. La Giunta accetta l'ordine del giorno presentato dai Gruppi di maggioranza; è spiacente, per le ragioni che ho già espresso nel mio intervento, di non poter accettare l'ordine del giorno presentato dal Gruppo socialista.

PRESIDENTE. Metto in votazione la mozione. Chi l'approva alzi la mano.

(Non è approvata).

Sull'ordine del giorno Sanna e più è stata presentata una richiesta di votazione a scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sull'ordine del giorno Sanna - Zucca - Cambosu - Milia Francesco - Peralda - Pinna Pietro - Puddu.

(Segue la votazione).

PRESIDENTE. Comunico che, poichè nella

IV LEGISLATURA

C SEDUTA

25 OTTOBRE 1962

votazione si sono verificate alcune irregolarità, prima di proclamarne il risultato, intendo consultare i Vicepresidenti. Sospendo, pertanto, la seduta per alcuni minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 20 e 40, viene ripresa alle ore 20 e 55).

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	52
votanti	51
maggioranza	26
favorevoli	26
contrari	23
astenuti	1
voti nulli	2

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Abis - Angius - Asara - Atzeni Alfredo - Atzeni Licio - Bagedda - Bernard - Cadeddu - Cara - Cardia - Casu - Cois - Congiu - Corrias - Del Rio - De Magistris - Deriu - Dettori - Falchi

Pierina - Filigheddu - Floris - Gardu - Ghilardi - Ghirra - Lay - Latte - Macis Elodia - Manca - Marras - Melis - Mereu - Milia - Murgia - Nioi - Pernis - Pettinau - Pinna Pietro - Pirastu - Pisano - Prevosto - Puddu - Sanna - Serra - Soddu - Soggiu Piero - Sotgiu Girolamo - Spano - Urraci - Usai - Zaccagnini - Zucca.

Si sono astenuti: Presidente Cerioni).

PRESIDENTE. Metto ora in votazione l'ordine del giorno De Magistris - Soggiu Piero - Bernard. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 11.

La seduta è tolta alle ore 21.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1962